

L'INTERVENTO | LO SCANDALO DECRETO CRESCITA: DOPO IL PRIMO NO, IL SENATORE HA PRESENTATO UN EMENDAMENTO "CORRETTO"

Nannicini: «La mia battaglia per i giovani non finisce qui»

«Ho trovato un compromesso, mantenendo il vantaggio fiscale solo per i campionissimi. I nostri club puntano sugli stranieri di ogni livello per risparmiare le tasse, così uccidono i vivai e i talenti»

di **Giorgio Marota**

La battaglia di Tommaso Nannicini, senatore del Partito Democratico, ha un nome e un cognome: Decreto Crescita. Il parlamentare, originario di Montevarchi, lo definisce «un provvedimento che droga il sistema», perché comprare all'estero è diventato decisamente più vantaggioso. Il decreto è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 30 aprile 2019 e la norma specifica sulle detrazioni fiscali è nata con l'obiettivo di far rientrare i «cervelli in fuga», ma il mondo calcio l'ha subito applicata al suo contesto. Acquistando infatti un calciatore o un allenatore che negli ultimi due anni ha lavorato lontano dall'Italia, la società ottiene uno sconto sulla tassazione dello stipendio: dal 45% al 25%. Ibrahimovic, De Ligt, Sanchez e Mourinho, per citare degli esempi, costerebbero molto di più senza il Decreto Crescita. «Che interrompe gli investimenti nei settori giovanili e il passaggio di calciatori italiani dalle serie minori ai massimi campionati» spiega Nannicini. «I club puntano sugli stranieri per risparmiare sulle tasse. Non ci si può ricordare dei giovani solo quando servono per fare le plusvalenze. Le cito un dato: il minutaggio degli italiani in Serie A nel 2005-06 era del 68%, ora è al 36%».

Lei ha già presentato un emendamento per modificarlo, ma non è andato a buon fine.

«Ne ho presentato un altro, stavolta al Decreto Sostegni-ter, aggiungendo un compromesso visto che c'è stata una forte opposizione da parte di alcune forze del centro-destra e la commissione finanze decise di non votarlo. Ho proposto di mantenere il vantaggio fi-

scale solo per i campionissimi». **Qual è il criterio per definire i «campionissimi»?**

«Sportivi professionisti con un ingaggio molto alto. Ho proposto in prima battuta di fissarlo a 2 milioni di reddito da lavoro dichiarato, però siamo aperti a un dialogo per trovare una soluzione condivisa. Inaggi al di sotto dei due milioni non verrebbero drogati dell'incentivo fiscale». **Il Governo sostiene questa posizione?**

«È nato tutto dall'interlocuzione con l'Assocalciatori. Adesso è diventata una proposta del Pd sostenuta anche dal nostro responsabile sport Mauro Berruto. Anche la sottosegretaria Vezzali aveva dato parere favorevole al primo emendamento e sono sicuro che confermerà la sua vicinanza. Ora serve la quadra all'interno della maggioranza».

Lei parla di «distorsione». Rispetto alle intenzioni del legislatore, cosa è andato storto?

«Non si può pensare di prendere una norma pensata per il settore della ricerca e applicarla così allo sport professionistico. Quanti cervelli calcistici sono davvero rientrati in Italia dal 2019 a oggi? Questo decreto ha creato delle distorsioni evidenti, che adesso gli stessi calciatori e le stesse calciatrici ci chiedono di rimuovere. Io penso che la politica debba ascoltarli. Invece di incentivare gli acquisti dall'estero, perché non diamo un incentivo per investire nei vivai?».

È anche vero, però, che la normativa ha reso le italiane più competitive sulla scena internazionale: possono offrire ingaggi netti più alti a parità di stipendio lordo.
«Le società ovviamente risparmiano e non c'è bisogno di essere economisti per capirlo. Però tutta que-

sta competitività sul mercato non trova riscontri nei risultati. Non mi sembra che il Decreto Crescita abbia portato le nostre a competere maggiormente in Europa». **Il calcio in crisi sta chiedendo aiuto al Governo, ma i comportamenti delle società - come ha evidenziato anche il presidente della Figc Gravina - spesso peccano di incoerenza. Si pensi agli stipendi che continuano a crescere. Lei che ne pensa?**

«È giusto che la politica aiuti un settore così importante per il Paese, ma dall'altra parte ci deve essere la volontà di programmare e di avviare una sostenibilità che abbracci l'intera filiera. Il calcio femminile, il cui passaggio al professionismo è stato accompagnato da un altro mio emendamento, ne è un esempio. Gli aiuti economici sono condizionati a un piano industriale di sviluppo del settore. L'approccio di Gravina è giusto. Per essere credibile il calcio deve mostrare comportamenti logici e coerenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tommaso Nannicini

